

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 12)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLA LEGISLAZIONE A FAVORE DELLE AZIENDE AGRICOLE COLPITE DA AVVERSITÀ ATMOSFERICHE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE ALBERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla legislazione a favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche:		Di Capua Fabio (gruppo progressisti-federativo)	249, 250
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	235, 237, 248	Di Stasi Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	246
Albertini Giuseppe, <i>Presidente</i>	241	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord)	240
	254, 255, 256	Fogliato Sebastiano (gruppo lega nord)	248, 255
Angelini Giordano (gruppo progressisti-federativo)	237	Franzini Tibaldeo Paolo (gruppo lega nord)	247
Anghinoni Uber (gruppo lega nord) ..	251, 252	Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI)	253
Cabrini Emanuela (gruppo forza Italia)	245	Gubert Renzo (gruppo CCD)	240
Capitaneo Francesco (gruppo alleanza nazionale)	238	Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	235, 255
		Marino Buccellato Franca (gruppo alleanza nazionale)	238

XII LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1995

	PAG.		PAG.
Navarra Ottavio (gruppo progressisti-federativo)	248	Stroili Francesco (gruppo lega nord) .	249, 254
Pepe Mario (gruppo PPI)	244	Tattarini Flavio (gruppo progressisti-federativo)	250
Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	242, 248	Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	244
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	239, 248, 254, 255	Zagatti Alfredo (gruppo progressisti-federativo)	237
Rotundo Antonio (gruppo progressisti-federativo)	241	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	235

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla legislazione a favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulla legislazione a favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche. L'odierna audizione è stata indetta per rispondere ad una richiesta formulata da parecchi colleghi la settimana scorsa alla presenza del ministro, il quale aveva chiesto il tempo necessario per poter acquisire i dati richiesti. Sentiremo oggi dal ministro quali interventi abbia intenzione di attuare in relazione all'emergenza verificatasi in seguito alle recenti avversità atmosferiche.

Do ora la parola al ministro Luchetti.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Ho come una relazione, composta di due parti; la prima riguarda la legislazione a favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche, la seconda concerne i problemi causati dalle calamità nell'ultimo

periodo. Si tratta di una documentazione interessante perché nella prima parte - ripeto - si fa un *excursus* di tutta la legislazione in materia di fondo di solidarietà a partire dalla sua previsione nel 1970. Esporrò quindi semplicemente il problema relativo appunto alle calamità di quest'ultimo periodo.

Come sapete, a partire dalla seconda metà dello scorso mese di agosto, sul nostro paese e soprattutto sulle regioni meridionali si è instaurata una persistente perturbazione atmosferica, con gravi conseguenze per le produzioni in atto, impedendo peraltro le ordinarie lavorazioni preparatorie dei terreni per le prossime semine autunnali.

Le conseguenze del maltempo, che non tende ad attenuarsi, sono particolarmente gravi soprattutto in Puglia, Basilicata e Molise, dove sono stati compromessi i raccolti di pomodori, uve da tavola e da vino, con ripercussioni negative anche sulle produzioni orticole. In alcuni casi, come in Basilicata, sono state compromesse anche le strutture e le infrastrutture agricole per le abbondanti piogge che, in alcuni casi, hanno assunto carattere alluvionale.

Per quanto riguarda la Puglia, secondo stime provvisorie operate dalle strutture tecniche regionali, il valore dei danni è stato valutato in oltre 500 miliardi, suscettibili di aumento qualora l'andamento atmosferico negativo dovesse permanere. I danni maggiori sono dovuti alle piogge continue che, oltre a deteriorare il prodotto, rendono difficoltosi i raccolti. Si lamentano infatti difficoltà nella raccolta dei pomodori, peraltro resi in parte incommercializzabili per il permanere dell'acqua nei campi. Per questo prodotto occor-

rerà comunque accertare i quantitativi già raccolti prima delle piogge, per una più attenta valutazione dell'incidenza delle perdite complessive sui bilanci aziendali.

Maggiori difficoltà sono invece segnalate per le produzioni viticole. Le uve da tavola sono state deteriorate ed in molti casi rese incommercializzabili e da avviare alla distillazione; in altri casi hanno subito un pesante deprezzamento, con gravi conseguenze per i bilanci economici aziendali. Anche le uve da vino, ormai prossime alla raccolta, hanno subito gravi conseguenze; sono stati segnalati spaccature degli acini ed attacchi di muffa, con conseguente abbassamento del grado zuccherino. Si prevede che grossi quantitativi di prodotto non saranno idonei alla vinificazione e quindi dovranno essere avviati alla distillazione. Sia per le uve da vino sia per quelle da tavola, la regione Puglia stima perdite di valore non inferiore al 50 per cento.

Oltre ai danni da pioggia, alcune aree sono state investite da grandinate, per le quali parte del prodotto (25-30 per cento) è coperto da assicurazione agevolata con il concorso contributivo del ministero per il pagamento del premio pari al 50 per cento.

Per le produzioni assicurate l'azienda agricola è pienamente garantita, in quanto l'assicurazione provvede al risarcimento del danno a prezzo di mercato, mentre per quelle non assicurate, come sapete, è stata prevista la modifica della legge n. 185 del 1992, per consentire l'erogazione degli aiuti compensativi del fondo di solidarietà nazionale.

La regione Molise, con riguardo alle produzioni in atto, lamenta le stesse tipologie di danni esaminate per la Puglia, con le medesime incidenze percentuali. Sono segnalati inoltre danni alle strutture ed alle infrastrutture agricole, dovuti evidentemente alla violenza delle acque. Da una prima stima emergono danni per oltre 150 miliardi.

Nella regione Basilicata i danni maggiori a carico delle produzioni si sono verificati nel Metapontino, mentre nelle aree interne si lamentano danni alle strut-

ture, alle infrastrutture e alle opere di bonifica.

In alcune aree le grandinate hanno assunto particolare gravità, con danni fino al 50-60 per cento su pomodori e uva. Da una prima stima emergono danni per oltre 200 miliardi. Le altre regioni meridionali, Calabria e Sicilia, anche se in maniera diversa, hanno risentito di questa ondata di maltempo. Sono attualmente in corso gli accertamenti tecnici per un'attenta valutazione del fenomeno dannoso. Al momento non sono ancora possibili stime attendibili.

Vorrei adesso soffermarmi sui recenti nubifragi che, proprio in questi giorni, hanno investito il nord e che in alcune aree hanno assunto carattere alluvionale. Dalle recentissime informazioni ricevute si evidenziano allagamenti nelle province di Varese e Como. In queste aree si segnalano - da parte di fonti non ufficiali - danni all'agricoltura per centinaia di miliardi a carico delle strutture fondiarie. Si temono inoltre gravi disagi per la vendemmia in tutto il nord e la compromissione della vinificazione, qualora l'ondata di maltempo dovesse perdurare.

Allo stato attuale non è possibile fare una stima anche provvisoria dei danni; bisogna attendere i prossimi giorni quando, a conclusione della perturbazione, sarà possibile procedere ai sopralluoghi.

Nelle aree danneggiate, con l'emissione del decreto ministeriale di declaratoria dell'evento avverso, sono immediatamente attivabili gli interventi del fondo di solidarietà nazionale. In conformità a quanto espressamente previsto dalla legge, per l'emissione del decreto è necessario che le regioni formalizzino, con delibera di giunta, la richiesta di intervento del fondo. Pertanto, non appena le regioni faranno pervenire la richiesta di intervento, e dopo l'emissione del decreto di declaratoria, saranno attivabili le seguenti provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate: sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati per l'accertamento della percentuale di esonero a cui l'azienda ha diritto; proroga di tutte le rate delle operazioni di credito agrario in scadenza nel

1995; concessioni di contributi e prestiti per la ricostituzione dei capitali di conduzione perduti; prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale per favorire la ripresa economica e produttiva dell'azienda; contributi per il ripristino delle strutture aziendali, delle infrastrutture e delle opere di bonifica danneggiate.

Per le produzioni danneggiate da grandinate ed ammissibili all'assicurazione agevolata, ma non effettivamente assicurate dall'impresa agricola, saranno applicabili le stesse provvidenze avanti esposte, dopo l'approvazione della predetta modifica della legge n. 185 del 1992.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, il fondo presenta una disponibilità residua per il 1995 di 230 miliardi che potrà essere utilizzata anche per dette avversità.

Considerato che la spesa per gli interventi conseguenti alle recenti avversità avanti esposte sarà a carico di due esercizi finanziari, 1995 e 1996, non appare necessario ricorrere ad un'integrazione del fondo per quest'anno, ma sulla base delle effettive esigenze di spesa che emergeranno dagli accertamenti definitivi si potrà prevedere nella prossima legge finanziaria un adeguato stanziamento per il 1996 della dotazione del fondo di solidarietà nazionale (prima che si conoscesse l'entità del fenomeno abbiamo chiesto, per il 1996, 350 miliardi).

Il testo della relazione che, come ho già detto, contiene nella parte introduttiva un interessante *excursus* della legislazione in materia, è a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Se mi permettete, vorrei aggiungere, in qualità di presidente ed anche di imprenditore agricolo, che occorre fare riferimento al fondo non solo per il 1995 ma anche per il 1996, in particolare perché gran parte delle colture colpite al nord e al sud del paese è costituita da vigneti. È noto infatti che grandinate di una certa intensità e attacchi tardivi di peronospora, come quelli che ho potuto vedere in questi giorni in Puglia (gli effetti della grandine li ho visti la settimana scorsa nel Veneto) incidono non solo sulla produ-

zione in atto ma anche su quella successiva, danneggiando la vegetazione e i tralci. Credo che per questi due tipi di calamità sia giusto il riferimento al biennio, che ci consente di disporre di un fondo più ampio senza dover ricorrere a successive integrazioni.

Cedo la parola ai colleghi che intendono rivolgere domande al ministro.

GIORDANO ANGELINI. Signor ministro, ho ascoltato la sua relazione, che vorrei integrare sollevando alcuni problemi che si riscontrano nella realtà nella quale sono stato eletto.

Secondo i dati del servizio provinciale agricolo, nella provincia di Ravenna si è perduto il 50 per cento della produzione, con un danno di 300 miliardi. Le ultime piogge a carattere alluvionale, oltre venti grandinate, le gelate costanti verificatesi tra la fine di marzo e i primi di aprile hanno compromesso non solo gran parte della produzione frutticola, ma anche tutte le altre produzioni. Questa situazione, che riguarda non solo la provincia di Ravenna ma anche quelle contermini, è molto rilevante per la regione nella quale sono stato eletto.

I dati a cui lei faceva riferimento in rapporto alle risorse disponibili fanno pensare alla necessità di intervenire, al di là dei provvedimenti da lei richiamati, quali la legge pluriennale e la modifica della legge n. 185 del 1992, anche attraverso la legge finanziaria per far fronte ad una situazione che probabilmente è molto più grave di quella già gravissima da lei descritta.

ALFREDO ZAGATTI. Desidero intervenire sull'onda di quanto ha detto poc'anzi il collega Angelini, perché anche a me pare che nella relazione del ministro manchino alcuni dati essenziali. Alcune province dell'Emilia-Romagna - mi riferisco in particolare a Ferrara - hanno avuto problemi serissimi soprattutto a causa delle piogge del mese di agosto, che hanno assunto un carattere alluvionale; per giorni interi una parte della produzione agricola è stata sommersa ed è stato impossibile compiere

qualsiasi lavorazione; un'elevatissima quantità di prodotto non può essere raccolta, non è utilizzabile o comunque non è commercializzabile.

Vi è poi un problema molto serio per quanto riguarda le opere di bonifica (ricordo che si tratta di una provincia che è per il 50 per cento sotto il livello del mare): a causa di questi eventi, soprattutto nella parte deltizia si sono registrati danni alle opere di bonifica estremamente ingenti. Vorrei che si tenesse conto di questa situazione; tutti i dati al riguardo sono stati già raccolti dalle strutture regionali e credo saranno trasmessi in via istruttoria in questi giorni.

Mi chiedo, allora, se in una situazione del genere possiamo considerare solo gli strumenti oggi utilizzabili o se invece, di fronte alla straordinarietà degli eventi, non sia il caso di pensare ad interventi, appunto, di carattere straordinario. Se ho capito bene, lo stesso ministro ha detto che alcuni di questi interventi saranno possibili solo dopo la modifica della legge n. 185 del 1992, che avverrà in seguito all'approvazione della legge pluriennale. Siamo preoccupati, perché temiamo che con strumenti affidati all'iter ordinario del Parlamento sia impossibile garantire interventi efficaci ed immediati, che probabilmente si dovrebbero realizzare utilizzando strumenti diversi e valutando le provvidenze finanziarie nell'ambito del dibattito sulla legge finanziaria, che si aprirà fra poco.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Desidero rivolgere al ministro un invito pressante a considerare tra le calamità naturali anche i venti sciroccali, che hanno investito gran parte dei comuni della provincia di Trapani. Non so con quali criteri gli uffici competenti abbiano fatto la verifica dei danni, perché secondo il giudizio degli esperti ben 12 comuni della provincia di Trapani non sono inclusi tra quelli che hanno subito danni. I sindaci e i consigli municipali di questi comuni si sono coalizzati e hanno fatto delle assemblee aperte, alle quali sono stati invitati tutti i deputati della zona, di qualunque appartenenza po-

litica, per manifestare il loro malcontento. Non si riesce infatti a capire come un tecnico abbia potuto verificare che i venti sciroccali sono passati a Salemi, mentre hanno sorvolato Marsala, comune limitrofo, come se esistesse una barriera frangivento. Analogamente, non si capisce perché il comune di Vita sia stato tagliato fuori. Tutto ciò è paradossale ed i colleghi della provincia di Trapani possono essere testimoni di come siamo rimasti sbalorditi per la superficialità con la quale sono state compiute queste verifiche.

Usufruendo degli strumenti parlamentari, signor ministro, le ho rivolto un'interrogazione per sapere quali uffici siano stati talmente incompetenti da compiere simili verifiche e soprattutto per invitarla a sollecitare l'intervento dell'assessore regionale, che fino a questo momento è stato assolutamente latitante. Noi deputati gli abbiamo chiesto un incontro, ma non siamo ancora riusciti ad ottenerlo. La prego di intervenire in modo che possiamo dare almeno una speranza a questi comuni che sono stati investiti da venti sciroccali ma che non sono stati inclusi dai tecnici incompetenti tra quelli danneggiati.

FRANCESCO CAPITANEO. Signor ministro, la ringrazio per le notizie che ci ha dato, però devo osservare che lei ha fatto un'elencazione di provvedimenti sotto il profilo burocratico, mentre la realtà è ben altra. Sulla base dell'esperienza, infatti, posso dirle che la proroga delle rate di tutti gli impegni che gli agricoltori hanno con le banche, per esempio, nella mia regione sarà molto difficile da attuare, perché più dell'80 per cento degli agricoltori hanno contenziosi con le banche o addirittura pignoramenti in corso. Lo stesso problema si pone anche per i contributi ed i prestiti, senza contare che la regione Puglia deve ancora erogare 30 miliardi per i danni provocati dalle gelate e dalle grandinate degli anni scorsi. Vi è poi la questione dei contadini che hanno comprato i terreni con i mutui agevolati, che non sono in grado di pagare. La invito allora a promuovere un incontro con l'ABI: non è più possibile che le

banche portino alla distruzione l'agricoltura meridionale.

Lei giustamente ha fatto un elenco di provvedimenti, ma sarebbe necessario un intervento straordinario per trovare una soluzione che possa veramente dare al mondo agricolo un momento di sollievo. Ecco perché quanto lei dice è accettabile fino ad un certo punto.

Lo stesso vale per la legge n. 185 del 1992: non possiamo attendere l'approvazione della modifica, si deve intervenire in tempi strettissimi.

Infine, vi è il problema della delimitazione dei danni. Sia nella mia sia nelle altre regioni non vi è uno staff tecnico adeguato per procedere in tempi rapidi a questi rilevamenti; pertanto, come è stato fatto in Piemonte, ritengo si dovrebbe procedere all'autocertificazione dei danni, ovviamente prevedendo efficaci azioni di controllo per evitare abusi.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor ministro, ho ascoltato le informazioni da lei fornite e penso che in questa sede dovremmo anche tentare di suggerire interventi propositivi immediati ed adeguati all'emergenza da affrontare.

Come è stato già sottolineato, lei ha fatto riferimento a strumenti legislativi in vigore ed alle procedure da essi previste, in particolare alla normativa di cui alla legge n. 185 del 1992, recante nuova disciplina del fondo di solidarietà nazionale. L'accesso a tali strumenti richiede tuttavia i tempi voluti dall'attuale burocrazia, certamente ben più elevati di quanto non consenta l'emergenza da affrontare. Per questa ragione abbiamo già chiesto, con un documento di sindacato ispettivo pubblicato nell'allegato B ai resoconti della seduta dell'Assemblea di ieri, 13 settembre, che il Governo faccia proprie le richieste che non sono state avanzate soltanto dalla Puglia, ma concertate da tre regioni, Basilicata, Molise e Puglia, le quali hanno contesti politici diversi ma evidentemente analoghe esigenze di fronte all'emergenza.

Queste regioni hanno chiesto in particolare che il Governo intervenga per consentire che siano rimborsabili tutti i danni

derivati da calamità naturali come previsto dall'articolo 17 del testo unificato dei progetti di legge attualmente all'esame della Commissione, pluriennale di spesa per il settore agricolo, con esclusione delle coltivazioni assicurate.

Hanno chiesto ancora di fissare la percentuale dei danni, di cui alla legge n. 185 del 1992, nella misura del 15 per cento del valore della produzione lorda vendibile, esclusa quella zootecnica, in analogia a quanto già previsto dalla legge n. 22 del 1995; di esonerare, in via eccezionale, dal pagamento delle prossime due rate di contributi previdenziali ed assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti scadenti a settembre e dicembre del corrente anno; di intervenire a favore dei lavoratori agricoli affinché agli stessi siano garantite il minimo di giornate lavorative annuali per accedere ai benefici previdenziali. Ci rendiamo però conto che anche questo è un intervento che lei, signor ministro, non potrà fare da solo; ove esprimesse la volontà di farlo, lo dovrà comunque fare di concerto con quel Ministero del lavoro che ci sembra particolarmente poco interessato alle vicende che attraversa l'agricoltura.

Hanno chiesto inoltre di prevedere la concessione di contributi in favore dei consorzi di bonifica per coprire l'esonero del pagamento dei contributi consortili per la gestione dell'irrigazione; di riconoscere alle cooperative agricole un contributo a compensazione delle maggiori spese di lavorazione conseguenti alla riduzione delle produzioni ed al ridotto valore delle medesime, al fine di non incidere sul prezzo da liquidare al conferente; di concedere, infine, prestiti di conduzione di durata quinquennale, con abbuono del 40 per cento della quota capitale, per l'annata 1995-1996, a favore delle aziende e delle cooperative agricole.

Per realizzare tutto ciò occorre intervenire non con gli strumenti ordinari, ma con quelli voluti dall'emergenza, quindi con un decreto-legge che noi le chiediamo di adottare, recependo le richieste concertate dalle regioni, tenuto conto anche del fatto che alcune di esse, notoriamente pigre, in questo caso sono state invece suffi-

cientemente sollecite nella rilevazione e nella quantificazione del danno. Credo che, ad esempio, la regione Puglia abbia già presentato un documento molto dettagliato di quantificazione del danno, necessario per poter poi accedere alla declaratoria. Allo stato, il danno dovrebbe aggirarsi intorno almeno ai 600 miliardi, il che ci fa pensare che le disponibilità del fondo di solidarietà nazionale per gli anni 1995 e 1996 per l'intero territorio nazionale non saranno assolutamente sufficienti; pertanto il Governo, nella sua collegialità, dovrà assumere differenti iniziative.

Chiediamo inoltre che nel provvedimento del Governo, ove si decidesse di adottarlo, siano anticipati i contenuti dell'articolo 17 del testo unificato dei progetti di legge pluriennale di spesa. Non crediamo infatti si possa attendere il completamento dell'iter del progetto di legge, giunto ad oggi all'articolo 9. Ciò da un lato perché tale articolo anticipa la modifica della legge n. 185 del 1992, riconoscendo così unanimemente che alcuni aspetti di tale provvedimento devono essere rivisti ed indicando anche di quali punti si tratta e, dall'altro, perché si ritiene di trovarsi di fronte ad un'emergenza, che sollecita l'adozione di strumenti adeguati; nulla di meglio dunque che riflettere la volontà del Parlamento in un decreto che chiediamo il Governo emani al più presto.

GIANPAOLO DOZZO. Mi permetta, signor ministro, di manifestare alcune perplessità sulla sua esposizione. Pensavo che lei facesse una disamina dell'intero Stato nazionale; mi sono trovato invece di fronte ad un esame relativo a tre regioni. Mi domando dunque, signor ministro, se le altre regioni non abbiano inviato dati e avanzato richieste per avversità atmosferiche.

Lei ha inoltre accennato alla questione del vino ed alla perdita di produzione, in particolare ad esempio nella regione Puglia. Ciò purtroppo si è verificato anche in altre regioni, specialmente nel Veneto. Io stesso le ho inviato una lettera, segnalando il fatto che, per le frequenti piogge e grandinate, buona parte della produzione della nostra regione, così come evidен-

ziato anche dai colleghi della Puglia, non riesce purtroppo a raggiungere il grado zuccherino prodotto in vigneto previsto dai regolamenti comunitari.

So che lunedì scorso vi è stato un incontro al ministero con i tecnici regionali nel quale si è sottolineata l'esigenza di richiedere alla Comunità una deroga al regolamento, considerato anche il fatto che mi risulta che anche i tedeschi hanno dei problemi sul grado zuccherino ottenuto in vigneto. In questa sede torno quindi a ribadire la richiesta che le ho rivolto con la mia lettera. I dati forniti dalle consulte interprovinciali e dagli ispettorati agrari sono veramente penalizzanti per i produttori. Se alla mancata produzione dovuta alle avversità atmosferiche si dovessero aggiungere i problemi derivanti dal regolamento comunitario, il 50-60 per cento della produzione vitivinicola di quest'anno andrebbe in fumo. La prego quindi, signor ministro, di assumere le necessarie decisioni.

RENZO GUBERT. Credo sia un fatto positivo che la comunità nazionale intervenga a rimediare alle conseguenze negative di eventi calamitosi. Peraltro, come riportato nella relazione del ministro, si dovrebbe trattare di eventi non solo calamitosi ma eccezionali. Il problema, dunque, è valutare quanto lo siano effettivamente. L'altra considerazione riguarda la possibilità di modificare la responsabilità della solidarietà nazionale per quanto concerne le produzioni assicurabili. A me sembra altamente diseducativo che, laddove il rischio di impresa può essere coperto con le assicurazioni, in tutto o in parte, si intervenga con una garanzia da parte dell'ente pubblico; invece di educare imprenditori educiamo assistiti. Non credo di affermare cose strane dicendo che in alcune aree i contadini sono addirittura contenti del verificarsi di eventi calamitosi, perché in tal modo traggono un profitto maggiore rispetto a quello che avrebbero accollandosi i costi della raccolta e dell'immagazzinamento delle merci ed i rischi del mercato. È doveroso intervenire, però vanno

tenute presenti l'eccezionalità dell'evento calamitoso e la necessità di escludere in ogni caso interventi di assistenza che diseducano l'imprenditore agricolo.

ANTONIO ROTUNDO. Il ministro per la verità ci ha delineato un quadro parziale - stando anche a questa prima fase del dibattito - della mappa dei danni. Ha fornito alcune stime provvisorie, anch'esse molto parziali, perché la previsione di 500 miliardi per la Puglia è già salita ad una cifra che si aggira tra i 700 e gli 800 miliardi; ha parlato di 230 miliardi per il 1995 e di una richiesta di copertura per la legge n. 185 del 1992, nella legge finanziaria 1996, di 350 miliardi.

Ritengo queste affermazioni del Governo deboli e burocratiche, e non all'altezza della drammaticità degli avvenimenti. Sottoscrivo il documento - che è molto più dettagliato ed articolato e che cerca di dare una risposta persuasiva - delle regioni Puglia, Basilicata e Molise, sui cui contenuti non mi soffermo perché è stato precedentemente illustrato dall'onorevole Poli Bortone e consegnato al Governo.

Aggiungo che nel Mezzogiorno gli agricoltori attendono ancora vecchi indennizzi relativi a passate avversità atmosferiche, alla cui richiesta ogni volta è stata data la solita risposta burocratica. Il rischio è che questa attesa diventi esasperazione nel caso in cui la risposta non sia adeguata, puntuale e tempestiva. Le richieste avanzate dagli assessori delle tre regioni meridionali si possono discutere nel merito, precisare e migliorare. Voglio sottolineare inoltre la necessità che, accanto all'esonero dei pagamenti dei contributi previdenziali per le imprese, sia prevista una copertura a favore dei lavoratori agricoli, al fine di consentire loro un minimo di garanzia annuale per quanto riguarda le giornate lavorative.

Il Governo a nostro giudizio deve procedere - è il punto politico su cui insistiamo - all'adozione di un decreto-legge che corrisponda in maniera tempestiva e puntuale alla situazione (che purtroppo non è limitata ad alcune realtà del Mezzo-

giorno) e che dia risposte immediate ai problemi causati dalle avversità atmosferiche di questi ultimi mesi.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor ministro, non mi avventuro nell'esposizione delle cifre relative ai danni subiti dall'Emilia-Romagna, anticipandole però che la regione sta predisponendo la documentazione necessaria per la formalizzazione di una richiesta, da parte della giunta, di un decreto ministeriale di declaratoria dell'evento avverso. In quella sede si potrà valutare se ve ne siano le condizioni e a quanto ammontino i danni.

Dico questo, dopo aver ascoltato il contributo di tanti altri colleghi, immaginando che la mappa dei danni sia provvisoria e che vada completata; ritengo pertanto l'odierno confronto particolarmente utile ma, inevitabilmente, incompleto. Occorrerà probabilmente un ulteriore momento di approfondimento (dirò il perché a conclusione del mio ragionamento) appena la fotografia dei danni provocati dal maltempo del mese di agosto sarà definitiva. Solo a quel punto si potrà valutare se lo strumento ordinario sia sufficiente a far fronte alla situazione o se invece occorra un provvedimento straordinario.

Fatta questa premessa, che mi pare corretta, vorrei ricordare che, in questo terribile 1995, in una parte del territorio dell'Emilia-Romagna (le province di Ferrara e Ravenna), come pure in altre zone d'Italia (ho ascoltato precedentemente l'intervento del collega della lega nord), si sono verificate gelate tardive in marzo e in aprile, una piovosità eccessiva in primavera, grandinate ai primi di giugno, fino ad arrivare agli allagamenti di agosto. Si è trattato di una sorta di corsa ad ostacoli terribile per l'agricoltura di quella parte del territorio, che ha subito danni che hanno lasciato segni pesantissimi.

Oltre a quanto è stato efficacemente sottolineato anche dai colleghi originari di quei territori, che hanno contribuito al dibattito odierno, voglio sottolineare l'estrema fragilità geologica della zona cosiddetta deltizia, cioè del territorio retrostante il delta del Po. Si tratta di un pro-

blema che riguarda non solo la provincia di Ferrara ma anche quelle di Rovigo e di Ravenna, vale a dire un territorio più vasto. A tale riguardo esiste una normativa del 1988 che prevede interventi per calamità naturali; ritengo che la regione Emilia-Romagna produrrà una documentazione corretta ed equilibrata che dimostrerà che quel territorio è vicino ad un punto di rottura. Dico questo perché, al di là dell'intensità dei danni subiti, ciò che preoccupa è la frequenza con cui questi si stanno verificando. Non si tratta più di fenomeni straordinari che si presentano ogni cinquant'anni: i fatti verificatisi dal 1979 in poi (non voglio anticipare dati che sarebbero parziali) secondo gli esperti dimostrerebbero che siamo vicini alla classica goccia che farà traboccare il vaso.

Insieme alle provvidenze a sostegno dell'agricoltura, di cui molto e opportunamente si discute, volevo segnalare che è vero che è prevista anche la possibilità di finanziare opere di bonifica grazie al fondo di solidarietà nazionale, ma è pur vero - non sto a riprendere le valutazioni di altri colleghi - che le risorse disponibili sono tali da rendere marginalissimo, se non proprio impossibile, l'intervento in questo campo. Ritengo sia più opportuno procedere, piuttosto che ad un *blitz* effettuato con l'approvazione di un emendamento alla legge finanziaria, ad un rifinanziamento successivo all'elaborazione di un progetto complessivo concernente la legge n. 67 del 1988.

Dopo avere sottolineato questi aspetti, concludo, signor ministro, con la seguente valutazione: il fondo di solidarietà o il decreto emanato per eventi straordinari rappresentano una scelta difficile in carenza di un quadro complessivo della situazione. Comunque - questo è il punto che desidero sottoporre all'attenzione sua e della Commissione - se le disposizioni contenute nell'articolo 17 del testo unificato dei progetti di legge pluriennale di spesa dovessero rimanere legate a tale provvedimento, considerati i prossimi impegni parlamentari (in particolare la sessione di bilancio), si correrebbe il rischio di avere

tempi troppo lunghi rispetto ai problemi che stiamo affrontando.

Prescindendo dalla scelta di fondo che è stata effettuata, vorrei sapere se, una volta che la Commissione avrà affrontato ed approvato la modifica della legge n. 185 del 1992, attraverso l'articolo 17 (consegnando all'Esecutivo una sorta di volontà politica che, pur non avendo valore giuridico, dà un indirizzo politico ben preciso), il Governo riterrà opportuno inserire il contenuto della modifica in un decreto-legge, in modo da averne immediatamente i benefici. In tal modo la materia, il cui inserimento nell'ambito di una legge pluriennale risulta atipico, anche se ho condiviso pienamente l'opportunità di procedere in tal senso, potrebbe essere regolata da un decreto-legge, che rappresenterebbe una risposta positiva alle tante attese del mondo agricolo.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor ministro, trovandomi a Bari in quei giorni, non ho avuto occasione di esprimere valutazioni su quanto si è verificato. Avrete potuto constatare in questo frangente che la mia regione si è dimostrata calma: non vi è stata rezza di contadini, non vi sono stati striscioni e nessuno ha gridato richieste. Non per questo dovete pensare che tutto sia calmo e sereno; infatti, le forze politiche, nessuna esclusa, si sono adoperate affinché non accadesse nulla e si potesse svolgere un dibattito sereno in quest'aula e in Assemblea. La gente è però esasperata per i motivi già esposti dai colleghi: da tanti anni aspetta provvidenze che non arrivano, e le banche premono.

Il tipo di calamità di cui parliamo per certi versi è strano, perché la pioggia dovrebbe far bene all'agricoltura; però c'è pioggia e pioggia, e quella di questi giorni fa male. Ho detto questo perché può essere difficile considerare la pioggia come una calamità. Chi è stato nella regione, però, ha potuto vedere quale sia la situazione e ha le idee chiare. Si tratta, quindi, di un evento eccezionale, e come tale va preso in considerazione.

Subito dopo il verificarsi della calamità ho inviato al ministero una memoria con

la quale ho chiesto alcune cose, molte delle quali sono state inserite nel programma (non perché io le avessi chieste, ma per scelta del ministro). Vi sono, comunque, molti problemi che richiedono una grande attenzione: mi riferisco, ad esempio, alla questione dei contributi unificati, che non è poi così semplice da risolvere.

Dobbiamo considerare che da questa calamità non si è salvata alcuna regione, per cui tale evento va tenuto in seria considerazione. A questo punto il fondo di solidarietà non c'entra niente: il Governo deve emanare un provvedimento che abbia un contenuto economico. Desidero anche sottolineare che, proprio nell'emanazione del provvedimento, non si potrà tener conto solo della qualità: ad esempio, per quanto riguarda l'uva, la quantità prodotta probabilmente sarà maggiore del previsto, ma la qualità sarà pessima. Per questo ho chiesto che venga affrontata la questione del grado alcolico: non è possibile pensare che i vini del sud debbano essere declassificati perché la loro gradazione alcolica è passata da 11 a 8 gradi, in quanto ciò significherebbe impoverire l'economia nazionale (nel nord Europa magari sono sufficienti 6 gradi).

Per quanto riguarda l'arricchimento, so che è stato adottato un provvedimento di autorizzazione, però bisogna intervenire presso la Comunità affinché sia previsto un sussidio.

A proposito del prestito agrario, lei ha fatto bene a dire che sarà erogato.

Dobbiamo poi prendere in considerazione il problema delle uve da tavola, che ormai praticamente sono destinate alla vinificazione, con conseguenze negative anche per quelle da vino. Su questo versante, occorre adottare un provvedimento per liberalizzare la vinificazione e la distillazione di queste uve.

Infine, occorre verificare se sia possibile fare in modo che alcuni prodotti delle stesse uve possano essere utilizzati per produrre vini dolci o vini spumanti da commercializzare al di fuori dell'Europa o della Comunità, come da parecchi anni fa la Francia, che ha trovato la strada per vi-

nificare questo tipo di uve classificate a duplice attitudine (da mensa e da vinificazione).

Per quanto riguarda i controlli, in questi giorni gli ispettori si stanno recando nelle cantine (non nella mia - grazie a Dio - perché ancora non è iniziata la vinificazione) per verificare se il grado alcolico sia 9 o 8,70, mentre nessuno controlla se i camion che trasportano uva abbiano la bolla o se in essa sia specificata la destinazione. Sta avvenendo infatti che uve da tavola, ma anche uve destinate al macero, abbiano prezzi particolarmente elevati; è chiaro che questi prezzi non possono essere sorretti da un normale mercato del vino. Tutto ciò è collegato al fenomeno delle sofisticazioni, sul quale occorre incidere; non vorrei infatti che, in questo bailamme, alla fine il furbo continui ad essere più furbo mentre l'onesto diventerà sempre più povero e dovrà smettere di fare il contadino. Queste provvidenze vanno quindi aggiunte a quelle da lei elencate.

Anche nelle due circostanze in cui l'ho ascoltata parlare a Bari, signor ministro, ho notato nelle sue parole un certo ottimismo, soprattutto quando si è riferito alla possibilità di intervenire con i fondi di solidarietà, pur considerando anche quelli del 1996. Il mio intervento, comunque, ha l'intenzione di spingerla ad essere più energico nei confronti del Governo, anche se mi rendo conto che quest'ultimo ha molti problemi: la coperta è sempre più stretta, ma se non risolviamo i problemi agricoli gli altri diventeranno più gravi.

Tra i contadini c'è un momento di sbandamento psicologico, molti non sanno più cosa devono fare e sono presi da una frenesia che li spinge a comprare; quando questo sarà passato, scoppierà una tempesta che probabilmente non saremo in grado di contenere. Finora abbiamo fatto la nostra parte di persone civili e serene, ma credo che arriverà un momento in cui la situazione potrebbe esplodere: allora è meglio mettere le mani avanti e far sì che il Governo adotti provvedimenti seri ed urgenti.

MARIO PEPE. Ringrazio il ministro per la sua relazione, che affronta l'aspetto normativo della situazione e che riassume le calamità che si sono verificate. Occorre evitare che da parte nostra ci sia la corsa alla diligenza erogatrice, pertanto è necessario aggiornare e definire con precisione un carteggio mappale della situazione, evitando diatribe regionali e contrapposizioni nord-sud.

Per quanto riguarda gli strumenti di intervento, ritengo siano idonei quelli usuali. Considero quella odierna una relazione processuale, che deve essere arricchita dalle notizie che verranno; con una relazione più dettagliata sarà possibile stabilire se intervenire solo con gli strumenti normali previsti dalla legislazione vigente oppure se adottare un decreto-legge, come chiedono alcuni assessori regionali o se — perché no — ricorrere a provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Quest'ultima ipotesi rappresenta una scelta più organica, se vogliamo ribadire la centralità che vogliamo dare all'agricoltura nella manovra finanziaria e la necessità di un intervento organico programmato nel tempo che vada oltre le calamità. Infatti, se ci allertiamo solo in queste circostanze per chiedere provvedimenti *ad horas*, evidentemente riteniamo che la questione non sia fondamentale nell'ambito di una progettualità economica che deve stare a cuore al ministro delle risorse agricole ma anche al Governo nazionale.

Una riflessione definitiva sarà comunque possibile quando disporremo di tutti gli elementi, tenendo conto anche delle regioni che sono lente a muoversi, all'interno delle quali ci sono realtà territoriali che sono state profondamente colpite e che, essendo state ulteriormente vulnerate in una debolezza strutturale, vanno più indietro che avanti.

Ricordo al presidente che è al nostro esame una legge-quadro sulle calamità che concerne gli interventi da adottare per evitare l'accumulo di rate che i contadini si troveranno a pagare per ogni evenienza atmosferica; quel provvedimento, di cui era relatore il collega Parenti, potrebbe utilmente essere approfondito e ricordato a

questa materia che si presenta annualmente alla nostra attenzione.

NICOLA TRAPANI. Signor presidente, signor ministro, ho chiesto la parola perché ho sentito il ministro sostenere che tra gli interventi previsti vi è la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati in attesa di accertare la percentuale di esonero a cui l'azienda ha diritto. Mi sono subito preoccupato che alcuni interventi che vogliono essere di aiuto agli agricoltori, come in passato possano ribaltarsi in conseguenze disastrose per l'economia delle aziende agricole. Sappiamo benissimo, infatti, che spesso queste aziende hanno bilanci in rosso; abbiamo discusso più volte in questa sede del fatto che pagano dei contributi che fra qualche mese verranno portati su una base di 36 mila lire al giorno, cifra che in alcune zone rappresenta il 50 per cento della paga giornaliera. Non credo che un simile onere sia sostenibile dalle aziende. Abbiamo molte volte cercato di affrontare tale argomento in questa sede, ma spesso qui ci dividiamo in regionalismi e in contrapposizioni nord-sud e non ci rendiamo conto che certi problemi vanno affrontati con urgenza.

Mi preoccupa anche che si consenta di rinviare il pagamento dei crediti agrari, perché in tal modo in futuro molte aziende si troveranno nell'impossibilità di disporre dei soldi per pagare tutti i loro debiti. Sono questioni che vanno attentamente ponderate, anche perché molto spesso i danni colpiscono gli agricoltori più deboli.

In questo momento mi preoccupano alcune affermazioni, come quelle relative alle gradazioni alcoliche minime naturali. Mi auguro che l'indagine avviata dal Governo non abbia come oggetto solo la fiscalità ma cerchi una volta per tutte di verificare quali sono realmente le gradazioni minime naturali nelle varie zone. Vorrei ricordare che in Italia la gradazione minima è di 9 gradi, mentre normalmente un vino in bottiglia ha una gradazione di circa 11,5-12 gradi. Ammesso che nel mese di agosto ci sia stato un danno così grave, le gradazioni dovrebbero essere inferiori di

almeno due gradi; se invece la realtà è diversa da come si vuol fare apparire e se spesso nelle annate normali non si raggiungono le gradazioni minime, sono convinto che sarebbe opportuno affermare queste verità, senza nasconderle, cercando di risolvere il problema.

Più volte ho invitato tutti a non fare una guerra tra poveri ed ho ribadito che nel mondo moderno i vincoli eccessivi sono negativi. Forse, per esempio, sarebbe meglio non disporre di aiuti all'arricchimento, perché con essi il furbo, avendo gradazioni basse, ha la possibilità di attingere all'arricchimento e, potendo arricchire il massimo possibile, si avvantaggerà enormemente a danno di altri che, penalizzati da una minore produzione, hanno magari una maggiore gradazione zuccherina. Si è accennato alla Germania, dove la gradazione naturale è di circa 5,5 gradi e dove è possibile arricchire il vino con il saccarosio, con vantaggi economici enormi; non vedo perché oggi il ministero non debba consentire anche in Italia di arricchire come si vuole, ma a spese proprie, non determinando così danni o vantaggi nei confronti di alcuno.

È rispetto a questi problemi, riguardanti la viticoltura come tanti altri settori dell'agricoltura, che, nel clima di sincerità di interventi come quelli che oggi abbiamo ascoltato, vorrei si ponesse finalmente una regola chiara.

Anch'io sono rimasto molto sorpreso per il criterio - e le ho anche scritto in proposito, facendole presente che ritenevo che esso non avesse alcun fondamento - adottato in Sicilia per stabilire i danni della siccità provocata dai venti sciroccali. Sappiamo infatti che molto spesso le conseguenze del vento sciroccale dipendono anche dalla freschezza e dalla composizione dei terreni. Per accertare i danni sarebbe allora più opportuno indagare azienda per azienda e non solo in alcuni comuni, per evitare che, come nel passato, i contributi vadano agli amici degli amici o solo ad alcuni comuni, forse di determinati colori politici, che sindaci più abili di altri riescono a fare inserire nelle apposite

liste, mentre altri non ci riescono, magari per correttezza politica e professionale.

EMANUELA CABRINI. Signor presidente, signor ministro, vorrei soffermarmi su due punti fondamentali della questione delle calamità naturali e distinguere innanzitutto gli eventi calamitosi straordinari. Oggi ho qui incontrato numerosi colleghi della mia regione e questo mi fa particolarmente piacere; vorrei però precisare agli amici di Ferrara, città nella quale quest'anno ho avuto modo di fermarmi per diversi giorni per motivi di lavoro, che la loro città ha subito eventi calamitosi, soprattutto danni da grandine, che rientrano nella norma. Prima di fare il deputato ero - ed ancora oggi mi considero tale - un'esperta di questo settore, perché in esso svolgo il mio lavoro, e devo dire che non è avvenuto nulla di eclatante. Non è stata un'annata particolarmente eccezionale: i numeri, come si dice, parlano, e quello relativo alle denunce di danni da grandine rientra nella media.

Anche Ravenna, una provincia particolarmente frutticola, tutti gli anni immancabilmente viene colpita da questo tipo di evento, ma altre province, ad esempio quella di Verona, subiscono eventi ben più rilevanti con riferimento alla grandine. Alcune zone circoscritte della provincia di Verona registrano addirittura danni al tronco della pianta: quelli sì che sono grandissimi danni per gli imprenditori!

Ho voluto ricordare tutto ciò per spiegare come tali eventi calamitosi rientrino nella normalità e per sottolineare come l'imprenditore debba affrontarli fin dall'inizio della sua annata agraria, senza aspettare l'intervento dello Stato. Consentitemi questa notazione; vi parlo da imprenditore: purtroppo, come sottolineava il collega Petrelli - lo abbiamo ripetuto mille volte - lo Stato ed il ministero non hanno più fondi; non possiamo continuare a chiederne, dobbiamo essere noi, come imprenditori, a tutelarci. Esiste già una polizza di assicurazione e si potrebbe lavorare per il suo miglioramento. Già da anni la Comunità europea porta avanti il discorso di una polizza globale aziendale che

comprenda non solo i danni da grandine, ma anche quelli da vento e da freddo. Voglio sottolineare che alcune province, ad esempio in Trentino-Alto Adige, già da diverso tempo stipulano polizze per il gelo relativamente alla produzione di frutta.

Occorre dunque premunirsi; se l'imprenditore decide di non assicurarsi per non sostenere il costo della polizza (per il quale peraltro già riceve un contributo del 50 per cento) è una sua scelta e non può poi venire a piangere se nessuno gli risarcisce il danno.

Con riferimento sempre agli eventi calamitosi ed alla legge n. 185 del 1992 - sono anch'io più che convinta che vada rivista - voglio ricordare che anche Piacenza nell'autunno del 1994 ha subito danni per l'alluvione che ha colpito il Piemonte. Sono state però interessate soprattutto le aree in cui erano presenti coltivazioni di cereali; il grano era allora solo un'esile piantina ed i tecnici hanno fatto presente agli agricoltori che potevano ripiantarlo. Poiché i danni non raggiungevano la percentuale limite del 35 per cento prevista dalla legge n. 185 del 1995, in quelle zone gli agricoltori, pur avendo subito un danno grave, non sono stati risarciti.

Nella mia provincia abbiamo avuto terreni golenali con addirittura un metro di sabbia lasciato in superficie dal Po e gli agricoltori attendono ancora che l'amministrazione provinciale e la regione si mettano d'accordo sul da farsi; prima hanno detto che potevano togliere la sabbia e venderla; successivamente hanno detto che non potevano venderla perché bene dello Stato; in pratica, non si può coltivare e nessuno risarcisce il danno.

Ecco dunque l'importanza di dividere i due tipi di evento e puntare - lo sottolineo al ministro - su una polizza globale che riguardi tutti i tipi di calamità che possono investire l'azienda agricola. Sarebbe questo uno strumento per equipararci alle normative comunitarie. Cerchiamo di non essere sempre il fanalino di coda e seguiamo quello che di meglio fanno gli altri paesi.

Non credo nei crediti agevolati, e ciò sulla base della mia esperienza. Quando lo Stato riconosceva la calamità naturale e la possibilità di crediti agevolati, quanto tempo doveva passare perché l'imprenditore potesse percepire i relativi fondi? La burocrazia è troppo grande ed i passaggi sono troppo lenti; la società di assicurazione, invece, entro il mese di dicembre paga l'assicurato, con modalità e tempi dunque molto più snelli.

Sono d'accordo, dicevo, sull'esigenza di rivedere la legge n. 185. Forse alcuni dei colleghi non l'hanno avvertito, ma questo è stato un anno di transizione nel quale i consorzi di difesa e le compagnie assicuratrici si sono date un *aut aut* per lasciare tutto così com'è, con l'impegno però di elaborare nei prossimi mesi qualcosa che sia al passo con le normative comunitarie.

Sono venuto inoltre a conoscenza di una circolare ministeriale in corso di elaborazione da parte dei funzionari del ministero; so che durante l'estate vi sono state trattative ed incontri tra il Ministero delle risorse agricole e quello dell'industria, proprio per riformare la normativa di cui alla legge n. 185 ed il fondo relativo al corpo peritale. Vorrei quindi conoscere che intenzioni vi siano. Ho letto di sfuggita questo testo e vorrei poter esaminare il problema con il ministro.

GIOVANNI DI STASI. Vorrei riferire un fatto. Il 17 di agosto, dopo una grandinata piuttosto violenta, mi sono trovato a visitare alcune aziende agricole che avevano subito dei danni. Mi si è presentato lo spettacolo che potete immaginare; ho visto molti coltivatori diretti in uno stato di prostrazione. Non posso però escludere che in qualche casolare vi fosse qualche gruppo di coltivatori intento a brindare, secondo le supposizioni del collega Gubert, per l'avvenuta grandinata.

Non posso escludere ciò, ma posso dire che mi è stata elencata una lunga serie di calamità, di sopralluoghi, di sostegni psicologici agli agricoltori (soprattutto da parte dei politici di turno), di lunghe attese, di delusioni, di crescenti difficoltà: ognuno si

aspettava che il *budget* aziendale venisse rimpinguato, ma ciò non è avvenuto.

Ritengo che ciò debba farci riflettere sulla necessità di verificare gli strumenti normativi esistenti, a partire dalla legge n. 185, e di far maturare su tutto il territorio nazionale, anche nel Mezzogiorno, una cultura della quale si faceva portavoce la collega Cabrini, ma che per la verità non è molto estesa. Non possiamo far finta che non esistano differenziazioni, perché la situazione attuale è molto diversa da una parte all'altra dell'Italia, ma dobbiamo cercare di accorciare le distanze; nel frattempo, dobbiamo assumere un atteggiamento serio e responsabile. All'inizio della legislatura ho sentito parlare tutti i giorni, fino alla nausea, di discontinuità con il passato; mi dava fastidio quella ripetizione ossessiva e mi dà anche fastidio e mi preoccupa un certo silenzio su questo argomento, dopo appena un anno e mezzo, quando mi pare che invece si voglia recuperare pienamente un atteggiamento di continuità sostanziale con le scelte e con i comportamenti del passato. Ciò mi preoccupa.

Cosa si può fare? Dal mio punto di vista, si deve operare una rigorosa ricognizione dei danni e compiere uno sforzo sincero - è ciò che chiediamo al ministro e al Governo - per reperire risorse adeguate per far fronte alle necessità; una volta che si sia quantificata la dotazione da reperire si possono scegliere gli strumenti, anche straordinari, per intervenire. L'unica cosa che non possiamo fare è far finta di essere impegnati nella ricerca di rilevanti risorse quando tutti sappiamo che poi queste non saranno trovate e che ancora una volta gli agricoltori ne pagheranno lo scotto. Uno dei problemi maggiori nasce dalla distanza esistente tra ciò che ci aspettiamo di avere e ciò di cui disponiamo, per cui ritengo sia pericolosissimo e fuori luogo percorrere una via che conduca all'illusione facile ed infondata. La parola d'ordine in questo momento a mio giudizio deve essere serietà, sia nello sforzo da mettere in atto per reperire fondi, sia nel dire la verità agli interessati.

PAOLO FRANZINI TIBALDEO. È stata una piacevole sorpresa verificare che il ministro si interessa, a differenza di quanto è successo quasi un anno fa con il suo predecessore, di eventi calamitosi riguardanti l'agricoltura (un anno fa eventi calamitosi eccezionali sono realmente avvenuti); l'interessamento è giustissimo, anche perché essi riguardano alcune regioni la cui agricoltura versa già in stato di sofferenza e credo quindi che si debba intervenire per sostenerla e supportarla.

Mi suona un po' strano sentir parlare di autocertificazioni e ascoltare dei discorsi che fanno pensare non a contributi mirati ma a quelli cosiddetti a pioggia, che poco ci vedono disponibili, come gruppo politico.

Ritengo che si debba trovare il modo di incentivare il ricorso all'assicurazione, perché non si può pensare ad un'imprenditoria che non preveda un certo tipo di calamità. È vero che il discorso assicurativo va rivisto nella sua formulazione e nelle coperture esistenti, ma è anche vero che lo Stato si sobbarca un grosso impegno sostenendo il 50 per cento della spesa assicurativa, in modo da sgravare l'agricoltore di una parte consistente dei costi. Di fatto in larghe zone del paese l'aspetto assicurativo non viene contemplato, e ciò provoca delle situazioni disastrose, come quelle avvenute a seguito degli eventi calamitosi - non eccezionali - degli ultimi tempi.

Ho sentito parlare molto della Puglia e di altre regioni del centro-sud: credo ci si sia dimenticati che, non più tardi di un mese fa, almeno un terzo della viticoltura piemontese è stato distrutto dalle grandinate e che la vendemmia nel nord Italia pagherà un prezzo non indifferente; infatti, le uve bianche non sono arrivate a maturazione per la situazione climatica e, con le piogge che stanno cadendo da una decina di giorni a questa parte, è completamente bloccata la vendemmia di quelle nere. Si avranno senz'altro problemi non indifferenti in termini di gradazione e di sanità delle uve. Penso che lei, signor ministro, abbia già

presente questa situazione e, qualora non sia così, la prego di farlo.

Ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Trapani - che è sempre molto puntuale - anche se ha esulato forse dal discorso delle calamità. La possibilità di scoraggiare l'arricchimento a fronte di un miglior prodotto in vigneto deve essere ben presente in chi meglio di ogni altro rappresenta l'agricoltura, vale a dire il ministro delle risorse agricole, per cui credo che si debba tendere ad eliminare il contributo al fine di spingere ad un discorso diverso, proprio per economia di cantina. Ritengo inoltre giusto procedere ad un'osservazione attenta del grado alcolico nelle varie regioni, perché troppo spesso si millantano gradi che poi non rispondono alla realtà, creando situazioni distorte anche in termini di valutazione.

Penso che tutto ciò vada fatto e, per tornare un attimo al problema delle calamità, credo che si debba porre mano anche ad una revisione della legge n. 185, perché com'è attualmente, prevedendo un danno minimo del 35 per cento per poter usufruire degli interventi previsti, non è assolutamente rispondente alla realtà. Occorre considerare le questioni delle scorte morte e delle produzioni in piedi, tutte problematiche da studiare e che, anche se vanno al di là forse della calamità del momento, vanno prese in esame in modo che una volta tanto non si versi in uno stato di emergenza che costringa a legiferare il giorno dopo ma si imposti un programma di protezione civile, di prevenzione e di capacità di autogestione delle aziende agricole.

SEBASTIANO FOGLIATO. Mi fa piacere la sensibilità dimostrata dal Governo per le zone colpite da avversità atmosferiche e in particolare, come si legge nella relazione, per le regioni Puglia, Basilicata e Molise. Ho letto la parte riguardante la Puglia e ritengo che la situazione in cui la regione si trova non differisca molto rispetto a quella che si è venuta a creare ultimamente in Piemonte.

Devo notare che gli stanziamenti sono sempre a senso unico, vanno solo in una direzione...

GIUSEPPE PETRELLI. Magari! Non è stato stanziato niente!

SEBASTIANO FOGLIATO. Comunque, state sempre a chiedere!

Vorrei approfittare della presenza del ministro per ricordare il grave evento calamitoso che ha colpito il Piemonte nel 1994, in particolare le province di Cuneo, Asti ed Alessandria. Le pratiche relative alle aziende danneggiate vanno molto a rilente e soltanto il 70 per cento di esse ha ricevuto un indennizzo, quantificabile nel 30 per cento circa del valore del danno subito. Devo dire anche che forse l'onorevole Poli Bortone, allora ministro delle risorse agricole, ha riservato scarsa attenzione all'agricoltura del nord (non voglio innescare una polemica, ma ritengo sia giusto che ognuno abbia riguardo per la propria regione). Approfitto della presenza del ministro per sottolineare la gravità della situazione e l'opportunità di avviare un monitoraggio delle aziende agricole del Piemonte al fine di accertarne la situazione attuale, in considerazione dell'evento calamitoso verificatosi nel mese di novembre del 1994.

Prima di procedere in altre direzioni, dobbiamo intervenire laddove ve ne è bisogno, cioè nelle zone in cui non sono ancora stati indennizzati i danni che si sono verificati.

Consentitemi di fare una considerazione finale: signor ministro, spero converrà con me sul fatto che, se viviamo in uno Stato unitario, devono esistere pari condizioni per tutti i cittadini italiani.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne avrà facoltà al termine degli interventi.

OTTAVIO NAVARRA. Signor ministro, ritengo non si debba aprire una questione tra le regioni che hanno avuto più o meno danni, perché mi pare che tutte le situazioni illustrate siano meritevoli di grande attenzione.

Desidero sottolineare una questione già prospettata da altri colleghi prima di me:

mi riferisco al decreto, emanato a luglio, sui venti sciroccali in Sicilia. Mi permetto di farlo, signor ministro, soltanto perché ci troviamo di fronte ad un paradosso logico e geografico, che peraltro alcuni colleghi hanno evidenziato; basta, comunque, consultare una carta geografica della provincia di Trapani per capire che siamo davvero di fronte ad un'assurdità giuridica. Poiché ritengo vi siano tempo e modo per porre rimedio al problema, la prego di intervenire. Noi, come parlamentari, lo abbiamo fatto in tutte le sedi possibili ed immaginabili; i consigli comunali si sono attivati per manifestare il loro disagio di fronte ad un provvedimento - lo dico con estrema franchezza, al di là dei benefici che se ne trarranno o meno - che si configura come un'ingiustizia nei confronti di alcuni cittadini. Abbiamo chiesto agli uffici territoriali competenti quali criteri siano stati adottati; i responsabili di tali uffici, in più occasioni, non hanno partecipato agli incontri. Se l'unico criterio adottato è quello dell'ammasso nelle cantine sociali, devo dire che si tratta di un criterio assurdo e illogico, perché le cantine ammassano e raccolgono produttori dall'intera provincia, a volte anche al di fuori. Questo è un caso emblematico di come non si devono fare le cose.

Le chiedo, signor ministro, se esistano le condizioni per emanare un nuovo decreto che sani questa situazione di ingiustizia e che garantisca pari opportunità a tutti i cittadini che chiedono di accedere ai benefici, affinché non si verifichi ciò che è già accaduto e cioè che le risorse siano gestite in maniera discutibile.

Ho già avuto occasione di esporre al ministro la situazione di disagio logico, giuridico e geografico, che ho voluto ribadire in questa sede.

FRANCESCO STROILI. Alcune osservazioni dei colleghi sono completamente condivisibili, come lo è in maniera sostanziale e pressoché completa nel merito il problema degli eventi calamitosi e dell'individuazione delle misure da adottare a favore di chi abbia subito un danno. Però, ritengo che sia giusto sottolineare - lo fac-

cio con molta forza - che in definitiva fino ad oggi spesso non sono stati applicati comportamenti omogenei, non sono stati individuati criteri certi affinché gli aiuti sostenessero le aziende effettivamente danneggiate. Penso che questo sia un punto chiave e sono convinto che se riuscissimo realmente a portare avanti un discorso di correttezza e omogeneità nei comportamenti, molte delle differenze oggi di fatto esistenti e che si prestano a strumentalizzazioni da parte dei vari regionalismi non avrebbero più motivo di esistere.

Sostanzialmente ritengo che non si dovrebbe, ad esempio, adoperare il criterio dell'autocertificazione: è troppo semplice; aspettiamo i controlli, se e dove saranno effettuati, che dovranno essere basati non su criteri di mera superficie ma sul danno alla produzione lorda vendibile, cioè sulla minor produzione - magari in riferimento ad una media fra alcune annate - e sul danno alle strutture agricole (sono d'accordo con il collega che ha parlato di metodo della ricognizione del danno) subito dalle aziende agricole effettivamente operanti. È noto, infatti, che aiuti sono stati dati anche ad aziende non più operanti, aziende che hanno il terreno ma che, di fatto, non producono. Penso di aver avanzato una richiesta chiara.

Vi è poi il problema delle colture assicurabili ma non assicurate. In proposito, la Commissione ha ritenuto di dover sostenere anche le colture non assicurate ma danneggiate. Concordo con chi auspica che il ministero prenda in considerazione l'eccezionalità degli eventi, recependo quanto è stato ampiamente illustrato in questa Commissione, in seno alla quale - ripeto - è emerso un accordo sostanzialmente unanime sull'opportunità di sostenere le produzioni non assicurate che però hanno subito un danno rilevante.

FABIO DI CAPUA. Non vorrei ripetere considerazioni che tanti colleghi hanno fatto, ho però l'impressione che sia stato messo poco in evidenza un aspetto che volevo sottoporre all'attenzione del ministro. Mi riferisco al *trend* di questi ultimi anni

relativo ai danni prodotti da piogge torrenziali che sempre più spesso assumono nel nostro paese un carattere alluvionale. Già nei mesi passati si era avviato un importante dibattito sul dissesto ambientale ed idrogeologico del paese, ma ho l'impressione che il problema non sia stato adeguatamente affrontato, anche per mettere in atto gli interventi necessari affinché in futuro ogni evento di questo tipo non abbia a tradursi in un'alluvione.

È indispensabile un coordinamento interministeriale per mettere in atto gli interventi necessari per impedire che ogni pioggia di una certa portata abbia conseguenze catastrofiche sul territorio. La frequenza con cui questi eventi si sono ripetuti negli ultimi anni fa pensare che l'intervento dell'uomo sul territorio, non sempre razionale, abbia creato condizioni tali per cui ogni pioggia abbondante si traduce in un evento calamitoso. È quindi indispensabile intervenire con una programmazione complessiva anche a medio e lungo termine su un dissesto del territorio che determina conseguenze così catastrofiche.

La frequenza di questi eventi, il numero delle aziende colpite e la vastità dei territori interessati stanno rendendo drammaticamente evidente l'insufficienza del fondo; pare evidente che in una manovra finanziaria sia necessaria una maggiore attenzione alla consistenza di questo fondo anche per farne un uso più razionale e soprattutto per incentivare il ricorso a forme assicurative, magari ridisciplinandole e ridiscutendole. Indubbiamente, comunque, è necessario dare a questo fondo un'entità tale da consentirgli di far fronte al crescente numero di danni che si verificano anche per le ragioni di natura ambientale cui accennavo prima.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE ALBERTINI**

FABIO DI CAPUA. Desidero infine sottolineare che spesso nel nostro paese ci si lamenta non tanto per essere stati esclusi da un intervento di sostegno, quanto per i

tempi di attuazione degli interventi. È quindi indispensabile che l'amministrazione si organizzi in maniera tale da poter abbinare un estremo rigore nella selezione degli interventi con la tempestività e la rapidità della loro attuazione, affinché i beneficiari possano essere messi in condizione di risanare i danni subiti. Ritengo che questo sia alla portata del nostro paese e non credo che il ministro non dovrebbe essere ottimista. Tutti, come rappresentanti di questo paese, dobbiamo essere animati da una fiducia costante nella capacità di correggere gli errori del passato: avere un'amministrazione più efficiente e rigorosa credo sia negli auspici di tutti gli ottimisti.

FLAVIO TATTARINI. Signor ministro, presidente, non volevo parlare della Toscana (ci penseranno l'assessore competente o il presidente della regione, che mi auguro sappiano fare una giusta ricognizione di quanto è successo), ma volevo tornare sulla questione principale, sollevata anche da altri colleghi, che credo sia quella che preoccupa di più coloro che sono colpiti dall'evento calamitoso.

In genere, in questi casi, il primo problema che chi è colpito si pone è quello della certezza dell'intervento. Conosciamo tutti esempi di turlupinature e di tempi lunghi che poi hanno fatto svanire questa certezza: c'è sempre un passato a cui fare riferimento, altrimenti l'esperienza non insegnerebbe nulla e saremmo tutti come la *tabula rasa* di Platone; invece siamo bene incisi e sappiamo cosa è successo. Credo che in questa prima fase nessuno possa avere la certezza dell'intervento; nella sua introduzione anche il ministro ha fatto riferimento a stime sommarie e credo che in questo momento nessuno, nemmeno le regioni, possa disporre di dati di riferimento precisi. Tant'è vero che anche la legge n. 185 prevede 60 giorni di tempo per le regioni per arrivare alla dichiaratoria disponendo di elementi di certezza su cosa debba essere affrontato. Non avendo certezza sulla rilevanza dei danni e su come si debba intervenire per porvi rimedio, è difficile in questa prima fase de-

finire con certezza la quantità di risorse che devono essere messe a disposizione.

Questo, però, non ci esime dall'esigenza di far chiarezza su questo aspetto, attraverso i passaggi previsti dalla legge n. 185: noi dobbiamo sapere da tutte le regioni interessate dall'evento calamitoso quali siano i danni e in quale direzione si debba intervenire affinché, come componenti della Commissione e come deputati della Repubblica, possiamo decidere della destinazione delle risorse esistenti e chiederne altre impegnandoci a sostenere tale richiesta in occasione del dibattito sulla legge finanziaria. Altrimenti tutto quello che facciamo rischia di essere comunque, in difetto o in eccesso, una turlupinatura.

Ritengo, invece, che debba essere svolto un lavoro molto serio (ovviamente mi fido di coloro che i cittadini hanno scelto per amministrare le regioni e del ministro, che abbiamo sostenuto e sosteniamo), che poi dovrà essere illustrato alla Commissione affinché quest'ultima possa dare tutto il proprio sostegno alla richiesta delle risorse necessarie per completare il quadro dell'intervento. L'importante è che ci sia certezza, senza esagerazioni, prese in giro e demagogia che non servono a nessuno, perché purtroppo, come gli esempi del passato ci dimostrano, in un modo o nell'altro abbiamo lasciato segni che hanno determinato le conseguenze che il collega Petrelli ricordava.

Da questo punto di vista, invito il ministro a sollecitare le regioni a non utilizzare tutti i 60 giorni consentiti, effettuando la ricognizione con rapidità per evitare di perdere tempo. Il secondo aspetto che interessa chi è colpito dai danni, infatti, è proprio la rapidità dell'intervento. Sono naturalmente d'accordo con la necessità di verificare la possibilità di stralciare l'articolo 17 del testo unificato dei progetti di legge pluriennale di spesa, ma non so se questa ipotesi, che è stata avanzata da più parti, possa essere di per sé sufficiente a soddisfare l'esigenza di rapidità. Forse, signor ministro, varrebbe la pena di verificare con le regioni se sia possibile intervenire sulle procedure di intervento previste dalla legge n. 185: poiché siamo di fronte

ad un'emergenza ed i tempi stringono, forse la tempistica e le procedure definite nel 1992 potrebbero trovare un aggiustamento.

Credo che potremmo valutare questo aspetto delle procedure burocratiche. Si prevede, ad esempio, che le regioni inviino il piano di intervento indicando le diverse finalità, che il ministero operi una verifica, faccia proprio il piano e distribuisca le risorse relative a ciascuna finalità attraverso il giroconto; tutti questi passaggi comportano dei tempi che potrebbero forse essere oggetto di una verifica. Dico « forse » perché non ho esperienza diretta di governo e dunque rimetto la questione alla valutazione della Commissione e del ministro.

La rapidità di intervento influisce molto sulla capacità di ripresa delle attività; abbiamo infatti potuto verificare, anche di recente, come in altri eventi disastrosi di maggiore gravità la mancata rapidità abbia influito negativamente sulla capacità di ripresa e sull'entusiasmo che in genere accompagna il sacrificio di chi tenta di recuperare il possibile.

Va infine considerata l'efficacia dell'intervento; se vi è certezza e rapidità, si riesce anche a misurare l'efficacia dell'intervento, altrimenti può accadere, come è stato qui ricordato polemicamente, che si diano risorse alle imprese ormai chiuse; spesso ciò accade perché i tempi sono stati troppo lunghi.

Se, dunque, si intende percorrere la strada — siamo d'accordo a valutare quest'ipotesi e daremo il nostro contributo in tale direzione — qui proposta da diversi colleghi, di adottare un decreto che operi uno stralcio e riveda alcune norme, credo che gli aspetti sottolineati possano essere oggetto di attenta valutazione perché chi ha subito dei danni è sicuramente interessato ad un intervento certo, rapido ed efficace, più che alla distinzione tra nord e sud.

UBER ANGHINONI. Signor presidente, signor ministro, oggi su un argomento di particolare interesse come quello in discussione è intervenuto un gran numero di colleghi (io sono il ventunesimo, se ho te-

nuto bene i conti) anche di altre Commissioni - circostanza questa lecita ed auspicabile anche per il futuro - per tutelare qualcosa che evidentemente sta loro a cuore.

Si è evidenziata l'esistenza di una classe politica, se così vogliamo identificarla, molto attenta, che conosce la strada da percorrere e non perde occasione per porre quasi un marchio sull'intervento per poter poi così aver qualcosa di fronte all'elettorato. Sottolineo questo aspetto, senza però entrare nel particolare, perché purtroppo ancora oggi si è privilegiato un discorso clientelare anziché affrontare il problema nella sua vera essenza. Ci si preoccupa del miliardo in più o in meno da portare a casa per comprarsi un determinato numero di voti invece di affrontare il problema nel suo cuore pulsante, cercando così di risolverlo. Questo mi sembra abbastanza scandaloso. Capisco i colleghi della Puglia, venuti qui anche da altre Commissioni, per perorare la causa della loro regione; tutto lecito, per carità, ma mi chiedo se abbiamo la forza per affrontare il problema.

Si è parlato di certezza, e questo mi fa piacere. Voglio infatti ricordare che la notte tra il 31 agosto ed il 1° settembre 1994 Mantova è stata colpita da un fortunale che non ha solo sradicato alberi o scoperchiato le case, ma che addirittura ha azzerato decine di capannoni: ancora non si è vista una lira. Ecco, appunto, la certezza o la « bravura » dei parlamentari di Mantova e dintorni che non hanno saputo venir qui a far piangere chi di competenza; o ancora può essere stata una distrazione.

Insieme alle regioni del sud, per quanto riguarda il nord, il ministro ha ricordato anche Varese e Como, cioè quanto il telegiornale ci ha detto ieri sera e ci dirà questa sera, perché l'evento è di questo momento; avrei preferito che non ne avesse parlato perché aver ricordato solo l'evento di oggi sa tanto del biscottino che si dà al somaro perché stia zitto, dimenticandosi della situazione di altre regioni. È da tempo, infatti, da tutto il 1995 che il nord sta subendo gelate, grandinate e mal-

tempo. Lei, signor ministro, si è recato a Mantova per la fiera dei Gonzaga un po' in ritardo per poter vedere i danni dell'ultima grandinata dopo la quale in molte zone di mais non è rimasto neppure uno stocco. I danni sono iniziati in primavera con le gelate; le pratiche sono state predisposte tutte a dovere, ma vedo che oggi ci si dimentica completamente di questa situazione nel considerare le zone colpite da avversità. Saranno distrazioni o mancano le necessarie pressioni, quelle esercitate da colleghi di altre zone?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

UBER ANGHINONI. Sono state richieste, in termini propositivi, diverse soluzioni, ma si sono dimenticati altri problemi; ad esempio, la circostanza, che mi veniva prima ricordata, che nel riconoscimento dei danni vi sono già delle franchigie: 5 per cento per le regioni del sud e non meno del 10 per cento per quelle del nord. Vi è quindi già una diversificazione iniziale nel riconoscimento del danno. Allora è giusto che i colleghi, anche della mia forza politica, chiedano che il danno sia certo, ma il problema si pone ancora prima della certificazione; la disparità parte dal riconoscimento del danno. Ho ascoltato tante belle argomentazioni propositive, ma non la volontà di entrare davvero nel problema. È stato ricordato, ad esempio, che i danni spesso derivano dalla cattiva gestione della montagna. Mi chiedo allora se sia stato verificato come sono stati utilizzati i tanti miliardi spesi per la montagna con l'obiettivo - si diceva - di ridurre i danni in pianura, che invece ancora registriamo.

Si continua allora a dare soldi, salvo poi ad apprendere che in Puglia sono fermi 30 miliardi non utilizzati. Al danno si aggiunge così la beffa: non si hanno fondi per corrispondere a tutte le richieste e le poche lire disponibili si impegnano in altre regioni dove, come abbiamo visto, rimangono inutilizzate.

Si è poi chiesto un decreto-legge per intervenire rapidamente, ma non vi è cer-

tezza sul danno. Non voglio neppure parlare dell'autocertificazione. Le cose da dire sono veramente tante, perché tante sono le assurdità che ho sentito in questo momento. Prima ancora di cercare delle soluzioni *ad hoc* dobbiamo attivare quegli strumenti che ci possano mettere in grado di prevedere una giusta distribuzione e di evitare che l'urgenza si trasformi in uno strumento per eludere eventuali controlli. Sono d'accordo che quando si verifica un danno bisogna intervenire rapidamente, però sarei molto cauto nel ricorrere alla decretazione, con i presupposti che sono stati ricordati oggi in questa sede. Potrebbe infatti essere difficile poi riuscire a spiegare e a sostenere le ragioni stesse del decreto. Troppe cose sono ancora sul tavolo della discussione, anche se avevano tutti i diritti di essere definite in periodi passati.

Mi chiedo che fine abbiano fatto i fondi stanziati fino ad oggi per evitare determinati eventi che invece si ripetono regolarmente. Occorre eliminare l'assistenzialismo dello Stato attraverso formule diverse; oggi è stata ricordata quella dell'assicurazione - è una strada percorribile - che coinvolge direttamente l'imprenditore nella spesa per la salvaguardia del proprio capitale e non fa sì che egli misuri la propria capacità secondo l'appoggio politico di cui dispone. Posso anch'io fornire l'indirizzo di un luogo in cui si sono accentuati i danni provocati dal maltempo quest'estate: in provincia di Mantova, nel comune di Marcaria (frazione di Casatico, via Fiume n. 3), dietro casa mia, è stato completamente distrutto il prato che mio fratello taglia tutte le settimane. Così facciamo un intervento molto mirato!

Mi aspettavo oggi qualcosa di diverso, che arrivasse il ministro con uno scenario più completo, invece di sentire il solito piagnisteo! Al di là di tutto questo rimane il fatto che in un momento così delicato, che vede la legge pluriennale di spesa argomento fondamentale, non si è proceduto con il suo esame, correndo il rischio di non riuscire a definirla in tempo utile per evitare che questa Commissione si trovi nell'impossibilità di esercitare alcun tipo

di controllo preventivo. Scorrendo i resoconti delle sedute che sono state dedicate all'esame della legge pluriennale vedo latente il tentativo intelligente di alcune forze politiche di boicottarlo, il che comporterebbe il riutilizzo della stessa tabella che - guarda caso - vede ancora una volta le Puglie in *pole position*.

GIOVENALE GERBAUDO. Non aggiungo ulteriori segnalazioni dei gravissimi danni avvenuti nella mia zona, già effettuate da altri colleghi. Sono stato stimolato ad intervenire perché in effetti è stata anticipata la discussione sull'articolo 17 della legge pluriennale. Ritengo indispensabile a questo punto un intervento brevissimo che colga il clima che si è creato.

A me sembra che la legge n. 590 del 1981 prima e la legge n. 185 del 1992 dopo siano state degli atti di civiltà nel nostro paese, che hanno interrotto la situazione per cui il verificarsi di una calamità grave rappresentava un atto di condanna alla rovina delle aziende agricole che venivano particolarmente colpite. Bisogna ora compiere un passo successivo sulla base dell'esperienza, rivedendo le modalità di risarcimento, alcune delle quali infatti non funzionano. Trovo che si faccia un uso non appropriato degli articoli 3, 4 e 5, concernenti il risarcimento in conto finanziamento o il rinvio delle scadenze. Si tratta di un sistema che ha una sua validità ma che, se ripetuto nel tempo, crea una situazione patologica irreversibile; in pratica, se ad un'azienda che è stata colpita nelle sue condizioni reddituali e patrimoniali viene offerta una soluzione consistente semplicemente in un rinvio delle scadenze e nella sostituzione dei mezzi propri con finanziamenti onerosi, si crea un'alterazione dell'equilibrio economico dell'azienda stessa, che diventa ostaggio della banca. Esiste una nuova forma di schiavitù che va diffondendosi nel nostro paese, quella nei confronti delle banche, gli ostaggi delle quali sono numerosissimi; è chiaro che la forma di risarcimento in conto finanziamento da sola non può risolvere il problema, occorrendo il finanziamento in conto capitale, l'unico che ga-

rantisce un effettivo risarcimento, riequilibrando lo squilibrio finanziario ed economico creatosi. Certo, dirlo è facile, farlo è difficile.

Condivido l'analisi effettuata dai colleghi Capitaneo, Rotundo e Petrelli e ritengo che l'istituto dell'assicurazione (una volta rivisto), la difesa attiva (di cui si è parlato poco perché evidentemente ha un'applicazione limitata) e quella passiva siano da rilanciare, rappresentando un vero risarcimento. Il risarcimento attraverso assicurazione presenta il difetto di un'onerosità di gestione molto elevata; i ricarichi delle compagnie dieci anni fa si aggiravano intorno al 49 per cento e quindi il contributo pubblico era completamente assorbito dal costo di gestione, ma oggi è calato sensibilmente attestandosi, se non erro, sul 30 per cento (è ancora troppo elevato). A mio giudizio, occorrerebbe confrontarsi con quanto accade nel resto del mondo al fine di stabilire forme di mutualità, anche attraverso i consorzi di difesa, che consentano di estendere massimamente questa forma di previdenza e di risarcimento con il contributo pubblico, con effetto risolutivo; ciò invece di rinviare il problema, per cui di rinvio in rinvio diventa irrecuperabile ed irreversibile.

È chiaro che determinate vicende richiedono provvedimenti straordinari da inserire nella legge finanziaria, però bisogna disporre di dati più completi di quelli di cui disponiamo oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE ALBERTINI

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, e forzando un po' il regolamento, che prevede il diritto di intervenire al termine della discussione, do ora la parola all'onorevole Poli Bortone che l'ha chiesta per fatto personale. Ricordo che il regolamento prevede un intervento di cinque minuti.

ADRIANA POLI BORTONE. Ne occupo però anche meno, perché veramente appare difficile in questa Commissione ribadire posizioni a fronte delle menzogne che

vengono continuamente dette. È difficile anche perché ci si dovrebbe rivolgere a colleghi che fanno parte di un gruppo il quale, per esempio, sottolinea la sua presenza su riviste di agricoltura specializzate con un senatore Robusti che si firma « il presidente della commissione agricoltura della repubblica del nord ».

FRANCESCO STROILI. Va bene così.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo alla presidenza della Commissione di voler far riferimento, la prossima volta, all'articolo 58 del regolamento, perché sarà bene stabilire la verità una volta per tutte. Di fronte all'ignoranza - dal verbo ignorare, cioè non sapere determinate cose - diventa veramente difficile cercare di intervenire, perché se qualcuno non legge, non è colpa dell'altro; se non si legge che cosa significa una tabella, se non si comprende il rapporto esistente tra le nuove e le vecchie tabelle e una presunta *pole position* della regione Puglia, la colpa è di chi non sa leggere e non certamente di chi deve interpretare il pensiero altrui.

Voglio semplicemente ricordare, per verità dei fatti, che quando avvenne l'alluvione in Piemonte, in quanto ministro dell'epoca, ebbi la cura di inserire nel primo decreto Maroni un articolo *ad hoc* utilizzando tutte le disponibilità del fondo di solidarietà nazionale per interventi mirati all'agricoltura ed esclusivamente ad essa, pretendendo che ci fosse un solo articolo dedicato esclusivamente all'agricoltura; ciò al fine di evitare che quei fondi finissero in uno strano calderone del quale era supercommissario il ministro leghista Maroni (colui che aveva immaginato nel suo decreto l'autocertificazione e aveva anche consentito che i lavoratori della Nestlé andassero a lavorare all'estero piuttosto che in Italia. Questo per la verità dei fatti), laddove nell'articolo dedicato all'agricoltura era stato da me previsto il passaggio regolare nel Comitato Stato-regioni. Risponde a verità il fatto che l'assessore all'agricoltura dell'epoca, certamente non di alleanza nazionale ma del partito democratico della sinistra, ebbe a gestire diret-

tamente la divisione delle somme all'interno della regione, così come era previsto dalla legge stessa.

In più, insieme con l'allora direttore Luchetti, presentammo all'Unione europea un memorandum esclusivamente per venire incontro ai danni in Piemonte.

Questa è la verità dei fatti, la quale mi induce a chiedere l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su come sono stati utilizzati i fondi in Piemonte, perché non la Puglia ma l'Italia (non l'Italia rappresentata dal presidente della commissione della repubblica del nord, Robusti, ma quella rappresentata anche dal presidente della Commissione del Parlamento italiano, Lembo) chiede che si istituisca una Commissione di inchiesta per verificare come siano stati gestiti, da chi e da quale super o sottocommissario, i fondi in Piemonte, perché piacerà a tutti quanti sapere come si predichi in un modo e si razoli in un altro.

SEBASTIANO FOGLIATO. Vorrei solo ricordare all'allora ministro Poli Bortone che proprio in seno al Consiglio dei ministri, quando si discuteva sul provvedimento relativo all'alluvione, ella e il suo collega Tatarella reclamavano soldi per i giochi del Mediterraneo di Bari. Difatti, i ministri del Piemonte...

ADRIANA POLI BORTONE. E voi per il Sestriere! Chiedilo al tuo amico Comino, allora ministro per le politiche comunitarie, che se ne infischia della Comunità europea!

SEBASTIANO FOGLIATO. Poiché lei era ministro della Repubblica italiana, per rispetto delle regioni del nord...

ADRIANA POLI BORTONE. Anche il tuo amico Comino era ministro della Repubblica italiana e doveva difendere queste cose in sede comunitaria!

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Desidero innanzitutto ringraziare gli interve-

nuti per il contributo che hanno inteso dare a questa nostra presentazione. Vorrei anche rassicurarvi sul fatto che da parte mia non vi è stata distrazione né affermazioni deboli o burocratiche, come qualcuno ha detto: vi è solo da comprendere il ruolo determinante e primario delle regioni nella gestione del fondo di solidarietà. Allora vi dirò subito perché la relazione è quella che è: nessuna regione fino ad ora ha avanzato proposte di intervento; solo tre regioni, Puglia, Basilicata e Molise - ecco perché le ritrovate nel mio documento - hanno avuto la cortesia di segnalarci le prime valutazioni (non hanno inviato proposte).

Proprio in vista di questo incontro abbiamo sollecitato le altre regioni a fornirci qualche elemento che ci consentisse di riferire su ciò che era successo in Calabria ed in Sicilia e sulle avversità registrate a Como e a Varese.

Vi prego di ricondurre tutte le vostre considerazioni nell'ambito di questa mia precisazione.

In questa sede sono stati sollevati problemi particolari che si debbono inquadrare nel ruolo determinante delle regioni. I parlamentari siciliani hanno parlato dei venti sciroccali: in proposito abbiamo dovuto emanare un decreto sulla base della richiesta di declaratoria inviata dalla regione Sicilia. Qualsiasi correzione dovesse essere fatta, evidentemente va riportata all'assessorato regionale dell'agricoltura che gestisce direttamente questo aspetto. Tuttavia, visto il dibattito che si è svolto, non mancherò di chiedere all'assessore regionale, Spoto Puleo, di rendersi promotore di una revisione - se ritiene necessario - della situazione.

Dispongo di alcuni elementi di verifica dei tempi trascorsi dal momento del verificarsi dell'evento all'emissione del decreto ministeriale. Cito ad esempio la Puglia - mi scuso, ma ho questi elementi (parlerò poi anche di Mantova) - dove per le piogge persistenti registrate dal 1° settembre 1993 al 15 marzo 1994, il decreto di declaratoria è stato emesso, dopo aver atteso evidentemente le informazioni della regione, in data 26 luglio 1994; per la tromba d'aria del 25 agosto 1994, il de-

creto è stato emesso il 12 dicembre 1994; per la siccità intervenuta dal 1° marzo 1994 al 30 dicembre 1994, il decreto è stato emesso il 21 aprile 1995. Per quanto riguarda la provincia di Mantova - a proposito del riferimento fatto dall'onorevole Anghinoni - la proposta regionale è intervenuta solo nel gennaio 1995, per cui abbiamo potuto emanare il decreto di declaratoria in data 21 aprile 1995.

Per il Piemonte, in effetti, con decreto ministeriale 25 novembre 1994 l'amministrazione ha messo a disposizione 90 miliardi, cui ne sono seguiti altri 175 stanziati con il decreto ministeriale 24 aprile 1995. Dei primi 90 miliardi, però, ne sono stati spesi ben pochi - ho dovuto fare una relazione su questo al Consiglio dei ministri - e c'è un accantonamento piuttosto consistente di somme che aspettano di essere utilizzate dalla regione.

In merito ad alcune delle questioni segnalate, in particolare al problema delle assicurazioni sottolineato dall'onorevole Cabrini, devo dire che anch'io sono rimasto piuttosto impressionato dal fatto che solo il 30 per cento dei produttori agricoli si assicurino, nonostante il fatto che l'amministrazione offra loro un contributo del 50 per cento della spesa. Effettivamente si pone anche un problema di coscienza, come sottolineava l'onorevole Cabrini: è giusto che quei produttori, ai quali è stata offerta la possibilità di usufruire di questa misura e non l'hanno utilizzata, poi protestino perché hanno subito danni da un evento calamitoso? È una riflessione che lascio a tutti noi.

La questione del grado alcolico, sollevata da diversi intervenuti, è molto delicata. Andare in sede comunitaria a chiedere l'abbassamento del livello della gradazione alcolica minima per certe regioni, quando abbiamo sempre fatto una battaglia per sostenere la tesi opposta, non è semplice. Si tratta, tra l'altro, di modificare il regolamento del Consiglio dei ministri dell'Unione europea composto da 15 ministri (14, se si considera che il ministro italiano potrebbe essere d'accordo), quindi, lo ripeto, non è una cosa semplice. Comunque, essendoci pervenuta una serie di richieste di questo tipo, stiamo appro-

fondendo il problema e non mancherò di parlarne personalmente con il commissario Fischler per vedere se sia possibile andare in questa direzione.

Si è parlato delle uve da tavola per vini spumanti nel momento in cui abbiamo adottato provvedimenti per cercare di moralizzare il settore. Stiamo riflettendo su questa eventuale autorizzazione per la quale, comunque, ci vuole una modifica del regolamento del Consiglio dei ministri; come ricordava l'onorevole Petrelli, probabilmente i francesi l'hanno adottata ma in un modo scorretto dal punto di vista della legittimità, e noi non possiamo certo seguire quella strada. Occorre verificare responsabilmente se, una volta decisa, questa procedura possa creare problemi al commercio dei vini.

Una circolare che modifica le modalità di attuazione della legge n. 185 è ancora in corso di elaborazione, ma si tratta comunque di una questione che vedremo successivamente.

Non aggiungo altro, se non per sottolineare che nel valutare queste situazioni noi ci siamo attenuti ad una correttezza estrema; siamo ad un punto in cui non possiamo assolutamente emettere giudizi su quanto è accaduto, perché sono le regioni che debbono consentirci di avere elementi certi che finora non abbiamo. Vi posso assicurare che nel momento in cui li avremo, potremo anche tornare in Commissione e promuovere un ulteriore dibattito, se lo riterrete, per vedere quale provvedimento e quali misure in quel momento si possa più utilmente pensare di adottare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Luchetti per il contributo offerto.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 settembre 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO